

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

FRANCIA il rimpasto di governo

Dopo la sconfitta elettorale subita dalla destra alle amministrative il presidente francese ha rimesso mano all'esecutivo ma la missione del premier sembra impossibile



Al Quai d'Orsay non siederà più il ministro che all'Onu sfidò gli Usa sull'Iraq
Al suo posto va il commissario europeo Michel Barnier, europeista convinto

PARIGI Jean Pierre Raffarin III, ovvero la missione impossibile. È partito il terzo governo, dopo quello breve tra presidenziali e legislative del 2002 e quello molto più lungo durato fino a domenica scorsa. Quello annunciato ieri sera dall'Eliseo è diverso, non c'è che dire. Come previsto, fuori i rappresentanti della celebrata società civile, dentro i politici professionali di lungo corso. Addio all'imprenditore Francis Mer, che all'Economia aveva applicato metodi troppo aziendali. Addio al filosofo Luc Ferry, che all'Educazione non aveva saputo dialogare con i sindacati. Addio al medico Jean François Mattei, così maldestro davanti alla canicola omicida dell'estate scorsa.

Largo invece a Nicolas Sarkozy, che dopo gli Interni (dove si diceva, sondaggi alla mano, che la sua politica della sicurezza avesse fatto furori, prima che il voto alle regionali mostrasse impietosamente che i lepenisti continuano a votare Le Pen) assurge all'Economia, per far digerire ai francesi quelle riforme del Welfare che il suo predecessore prescriveva come fossero decreti prefettizi. Largo a François Fillon, che con i sindacati della scuola avrà il compito di inventare una difficile concertazione. Largo soprattutto a Jean Louis Borloo, che diventa l'anima «sociale» del Raffarin III. Dirigerà un megaministero dove saranno raggruppati l'occupazione, il lavoro e la «coesione sociale», oltre alle politiche urbana e dell'integrazione. Borloo è un tipo un po' particolare, non proprio omologo al resto della compagnia. Vent'anni fa era un avvocato d'affari tra i più ricchi al mondo, quando decise di acquistare e salvare il club di calcio del Valenciennes, operazione che gli aprì la strada per diventare il sindaco di quella città del nord. È stato ecologista e poi centrista (Udf) con François Bayrou. Oggi, a 52 anni, viene giudicato inclassificabile. Fedele alla maggioranza di destra, si considera però fuori dalle parrocchie partitiche, animato soltanto dal senso civico che gli ha fatto scoprire le banlieues da riscat-

Chirac s'aggrappa al Raffarin III

Sarkozy ministro dell'Economia, Villepin lascia gli Esteri per gli Interni, Barloo al ministero «sociale»



Il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin con Nicolas Sarkozy

tare, le minoranze da integrare, i quartieri da risanare. Sarà per Chirac il moschettiere dell'esecutivo, il combattente sul terreno. Colui che dovrà correggere le distrazioni «sociali» degli ultimi due anni.

C'è un orfano particolare, in questo non banale rimpasto, e porta il nome altisonante di Quai d'Orsay. Non vedremo più il passo deciso e la

folta chioma di Dominique de Villepin nei consessi internazionali. È passato agli Interni, al posto lasciato vacante da Sarkozy. La sua gestione degli Esteri aveva destato rispetto e ammirazione, anche se all'interno del ministero gli rimproveravano di essersi lasciato impovire dai tagli di bilancio decisi dal collega dell'Economia. Era stato sotto la conduzione di Ville-

pin che diplomatici e amministrativi del Quai d'Orsay erano entrati per la prima volta in sciopero. Di Villepin restano però ben altre immagini. Come quel giorno del febbraio del 2003 in cui infiammò l'Onu, dimostrando ad un Colin Powell in serissimo imbarazzo che le «prove» che portava per giustificare l'intervento in Iraq non erano tali. Dominique de Villepin è

stato il difensore più accanito del multilateralismo. Mai stato sospettabile di antiamericanismo, trovava «pericolosissima» la piega presa dai neoconservatori americani.

Al suo posto viene un peso massimo: Michel Barnier, costretto quindi a lasciare anzitempo il suo mandato di commissario europeo alle politiche regionali e alle riforme istituzionali. Ha detto ieri: «È un prolungamento del mio impegno europeo». Europeista convinto, 53 anni, neogollista, ha rappresentato la Commissione nei lavori della Convenzione per la nuova Costituzione, guadagnandosi la stima

ma e l'apprezzamento di Romano Prodi, ieri ribaditi. È forse questa la spiegazione del cambio al vertice del Quai d'Orsay: con Michel Barnier la Francia torna a orientarsi verso l'Europa, dopo aver battagliato con gli Stati Uniti sulla scena diplomatica mondiale. Dominique de Villepin era stato l'uomo di quella fase, così segnata dal caso iracheno, ma non solo: aveva voluto l'intervento francese in Costa d'Avorio per impedire che quel paese precipitasse nell'abisso della guerra civile, e anche il più recente sbarco ad Haiti, concordato con Colin Powell. Era diventato un po' l'immagine della Francia nel mondo. Chi lo conosce dice che era accaduto suo malgrado, in quanto perfettamente consapevole che l'unico confronto utile è quello tra Europa e Usa, tanto quanto insensato è quello tra Francia e Usa. Barnier è invece uomo di costruzione comunitaria: non c'è dubbio che il suo primo pensiero sarà per la Costituzione, che l'ultimo vertice di Bruxelles ha deciso possibile fin dal prossimo giugno. Ma c'è un'altra spiegazione di questa staffetta: Dominique de Villepin potrebbe essere l'unico concorrente di Nicolas Sarkozy nella corsa all'Eliseo nel 2007. Un ministero come gli Interni gli darebbe quei galloni «nazionali» che ancora non ha. Tra i due, si sa, Chirac preferisce di gran lunga Villepin per succedergli al soglio presidenziale. Ciò detto, l'obiettivo di questa nuova squadra - rovesciare la tendenza del consenso politico da qui alle prossime elezioni europee - appare di difficilissimo raggiungimento.

la proposta irlandese

La Costituzione europea firmata da una capitale all'altra

DALL'INVIATO

STRASBURGO Una volta chiuso l'accordo tra i governi (forse entro il prossimo summit del 17-18 giugno) dove si firmerà la Costituzione dell'Unione? Il presidente di turno, il premier irlandese Bertie Ahern, ha chiarito ieri, nel corso di una conferenza stampa a Strasburgo, che è stato concordato di apporre le firme a rotazione, di capitale in capitale. Il testo sarà sottoscritto da ciascun governo nel proprio paese e, successivamente, si svolgerà a Roma una cerimonia per il deposito ufficiale visto che la capitale ita-

liana è la sede storica dei Trattati comunitari. Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, presente all'incontro, ha precisato che questo calendario per la firma dell'eventuale trattato costituzionale è stato concordato nel corso di una recente riunione del Consiglio europeo. Alcune fonti hanno ricordato che una discussione del genere si tenne al Consiglio europeo di ottobre, a Bruxelles. Fu il compromesso raggiunto tra la presidenza italiana e gli irlandesi che, quando ancora non si conosceva la sorte della conferenza intergovernativa sulla Costituzione, ci tenevano a conservarsi un margine in caso di falli-

mento del negoziato. Così, effettivamente, andò.

La questione della firma della Costituzione tornerà oggi in parlamento europeo in occasione della votazione di una risoluzione sui risultati del summit Ue della scorsa settimana. L'aula sarà chiamata a pronunciarsi su di un emendamento dell'on. Francesco Rutelli il quale ha proposto che la firma della Costituzione si svolga a Madrid in onore delle vittime della strage terroristica. Il presidente dei parlamentari del Pse, Enrique Baron Crespo, ha detto ieri d'aver apprezzato l'iniziativa di Rutelli.

Sulla questione è intervenuto anche il presidente della Commissione, Romano Prodi. Interpellato sulla comunicazione del premier irlandese a proposito della firma a rotazione, Prodi ha detto: «Dublino ha parlato, il problema è risolto. se.ser.

Alle donne la metà del governo Zapatero

Il futuro premier spagnolo mantiene la promessa e mette nell'esecutivo otto ministre su sedici

Cinzia Zambrano

L'aveva promesso e l'ha mantenuto: il 50 per cento del nuovo esecutivo spagnolo andrà alle donne. A due settimane dalla sorprendente vittoria del Psoe, il futuro premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero, per bocca del portavoce del gruppo socialista Alfredo Perez Rubalcada, fa sapere di aver scelto i nomi dei 16 ministri che con molta probabilità formeranno il nuovo governo che si insedierà a metà aprile: otto donne e otto uomini, raro esempio di pari opportunità su un terreno come quello politico dove la presenza femminile è sempre inferiore a quella maschile. Le 16 nomine dovranno essere ufficialmente confermate nei prossimi giorni dal neo-premier.

Che Zapatero facesse sul serio nell'annunciare qualche giorno fa l'«ora dell'uguaglianza tra i sessi e della lotta

al maschilismo criminale», lo si era capito con la nomina di María Teresa Fernandez de la Vega a prima vicepremier del futuro gabinetto, una poltrona prestigiosa coperta per la prima volta nella storia politica spagnola da una donna. Altre voci poi si erano rimosse sulle probabili «ministre» del nuovo esecutivo, dalla Carmen Calvo, alla Carme Chacón, alla Micaela Navarro. Un toto-nomine confermato però solo in parte.

Stando alla lista «ufficiosa» circolata ieri, è rosa il ministero della Salute, la cui poltrona verrà occupata da Elena Salgado Mendez. Cinquantacinque anni, ingegnere industriale ed esperta di economia, la Salgado ha trascorso buona parte della sua vita professionale nel settore delle telecomunicazioni. Nell'ultimo governo socialista, guidata da Felipe Gonzalez, ha ricoperto la carica di segretaria generale del ministero per la Comunicazione. Con il

cambio di governo, è passata al settore privato. Attualmente è presidente della compagnia 11811 Nuova informazione telefonica, filiale spagnola della multinazionale tedesca Telegate. Un'altra new entry rosa è la ministra per l'Agricoltura e la pesca, Elena Espinosa Mangana. Quarantatré anni, la Mangana è conterranea della Mendez. Tra gli incarichi ricoperti negli ultimi anni è stata alla guida dell'Autorità portuale di Vigo e dal 1996 lavora presso l'Istituto galiziano di medicina tecnica. Il problema principale a cui dovrà far fronte, una volta in carica, sarà la riforma delle coltivazioni mediterranee, di cui si parlerà in seno all'Unione Europea il prossimo 19 aprile. Sono «molto emozionata» per l'incarico, ha detto a caldo la Espinosa Mangana, anche se ha parlato con una certa «cautela», visto che alle nomine manca ancora una conferma ufficiale da parte di Zapatero. Il futu-

ro ministro dell'Agricoltura ritiene sia «un onore» essere stata scelta per questo incarico, che ricoprirà con molta «responsabilità». Tra le possibili «ministrabili» confermate c'è Carmen Calvo, che andrà alla Cultura. Classe 1957, la Calvo è stata ex assessore alla Cultura della regione andalusa, mentre alla guida del dicastero dell'Edilizia siederà Maria Antonia Trujillo ed a quello dell'Ambiente Cristina Narbona. Altre due donne saranno ministro dell'Educazione e delle Infrastrutture, Maria Jesus Sansegundo e Magdalena Alvarez.

Alcuni nomi del futuro governo sono già certi. Il commissario per gli Affari Economici, Pedro Solbes, dopo quattro anni di esperienza a Bruxelles, ha già accettato l'incarico di ministro delle Finanze. Secondo l'emittente Cadena Ser - considerata vicina al Psoe, l'ex inviato Ue per il Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, sarà ministro degli Esteri. Jose Bono, attuale presidente regionale della Castilla La Mancha, è candidato alla guerra della Difesa. Jose Antonio Alonso, uno dei più stretti collaboratori di Zapatero, è destinato al dicastero dell'Interno, mentre José Montilla si avvia a diventare il responsabile dell'Industria, commercio e turismo. La Giustizia è destinata a Juan Fernando Lopez Aguillar e Jordi Sevilla è candidato alla Pubblica Amministrazione. Il Psoe pone anche le donne in primo piano nelle assemblee legislative: la giovanissima Carme Chacon (ha appena compiuto i 32 anni) sarà vicepresidente del Parlamento di Madrid, mentre ieri è stata eletta la prima presidente donna del Parlamento andaluso, Maria del Mar Moreno, designata dalla maggioranza assoluta socialista nata dalle elezioni regionali celebrato lo stesso giorno delle politiche nazionali.

La Commissione, nello scorso dicembre, ha stipulato un'intesa con l'Ufficio delle dogane degli Usa accettando la promessa che le autorità Usa avrebbero cancellato le informazioni ritenute, a loro insindacabile giudizio, riservate e personali e che i dati sarebbero rimasti archiviati per tre anni e mezzo. Milioni e milioni di dati. Il Parlamento ha censurato questo accordo e messo in guardia da un progetto di accordo internazionale che prevede una

cessione sproporzionata di sovranità agli Usa. «E, per giunta - ha denunciato l'on. Elena Paciotti - senza che i parlamenti nazionali ne sappiano nulla». Dagli Usa, l'Ue pretende «adeguate garanzie e il Parlamento europeo - ha continuato Paciotti - ha fatto benissimo a far valere il suo ruolo nel difendere i diritti dei cittadini». Il radicale Marco Cappato ha valorizzato il pronunciamento nonostante le «forti pressioni della Commissione, dei governi e degli Usa». Il commissario Bolkstein ha lamentato: «Respingere la proposta non servirà a far accettare le vostre richieste». Ma, adesso, dopo l'accaduto, non potrà che provare a rimediare al guaio di aver trattato con Washington senza ascoltare il parere del Parlamento.

se.ser.

Dalla Cultura all'Educazione, i probabili ministeri rosa

- Maria Teresa Fernandez de la Vega:** primo vicepremier
- Elena Salgado Mendez:** ministra della Salute
- Elena Espinosa Mangana:** ministra dell'Agricoltura
- Carme Calvo:** ministra della Cultura
- Maria Antonia Trujillo:** ministra dell'Edilizia
- Cristina Narbona:** ministra dell'Ambiente
- Maria Jesus Sansegundo:** ministra dell'Educazione
- Magdalena Alvarez:** ministra delle Infrastrutture



Associazione Crs onlus

Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Assemblea 2004

Politica e cultura oggi

Culture e pratiche politiche nei mutamenti della sfera pubblica

Presiede Ersilia Salvato

Relazione di Mario Tronti

Partecipano

- Ida Dominijanni
- Luigi Ferrajoli
- Pietro Ingrao
- Massimo Luciani
- Enrico Melchionda
- Isidoro Mortellaro
- Fabio Mussi
- Paolo Nerozzi
- Cesare Pinelli
- Eligio Resta
- Rossana Rossanda
- Pasquale Serra
- Riccardo Terzi
- Walter Tocci
- Giuseppe Vacca
- Vincenzo Vita
- Grazia Zuffa

Roma, venerdì 2 aprile 2004
ore 9.30-17.00

Palazzo Marini, Camera dei Deputati
Sala delle Colonne, via Poli 19

Per la maggioranza dei deputati di Strasburgo l'accordo rappresenta una grave violazione della direttiva europea a difesa della privacy

Intesa Usa-Ue sui dati dei passeggeri, l'europarlamento dice no

DALL'INVIATO

STRASBURGO Uno dei casi che di più possono spiegare le ragioni degli europei di fronte all'avidità informativa dei servizi Usa è quello del figlio di un diplomatico italiano. Nato a Gedda parecchi anni fa, per via della sede di lavoro del padre e della madre, è stato arrestato al ritorno in un aeroporto americano, spedito in cella e espulso rapidamente. Trattato come un sospetto terrorista a causa della città di nascita. Negli Usa, invece, ci andava per studiare. Ecco perché il voto espresso ieri dal Parlamento europeo contro la pratica di trasferimento, senza alcuna garanzia per la riservatezza personale, dei dati dei passeggeri aerei ha assunto un significato parti-

colare in un contenzioso che dura da mesi. L'aula di Strasburgo ha approvato con 229 voti a favore, 202 contrari e 19 astenuti, la relazione della liberale Johanna Boogerd-Quaak che censura il comportamento del commissario Fritz Bolkstein per aver stipulato con le autorità dell'amministrazione americana un accordo che, in pratica, consente di scavare nel più profondo della «privacy» dei viaggiatori che si recano in Usa dalle nazioni dell'Unione. Il voto non ha un valore giuridico pregnante. Si tratta, però, di un forte messaggio politico che, forse, costringerà la Commissione a rivedere la sua azione e chiedere a Washington un diverso approccio nelle misure di sicurezza e di lotta al terrorismo.

L'accordo Ue-Usa sui dati dei

passeggeri, a detta della maggioranza del Parlamento, rappresenta una violazione gravissima e disinvoltata della direttiva europea a difesa della privacy. Secondo le pretese americane, le compagnie aeree che atterrano negli scali del loro paese, devono comunicare tutte le informazioni dei passeggeri che si trovano in loro possesso, sin dal momento della prenotazione. Si tratta di un elenco di dati, immagazzinati nei computer, che porta la sigla di PNR (in inglese: Passenger Name Records) e che possono riguardare il conto bancario, l'agenzia, il dipendente che ha venduto il biglietto, il percorso con le eventuali fermate, il numero di carta di credito, la carta del club dei viaggiatori (frequent flyers), le categorie speciali, gli indirizzi di posta elettronica, i numeri di telefono del

titolare o di altri membri della famiglia, i numeri consigliati da contattare in caso di necessità, le condizioni di salute del viaggiatore, le abitudini alimentari, le quote noleggiate, l'albergo e il tipo di stanza occupata e con chi. Insomma, una radiografia completa anche di informazioni le più intime e riservate.

La Commissione, nello scorso dicembre, ha stipulato un'intesa con l'Ufficio delle dogane degli Usa accettando la promessa che le autorità Usa avrebbero cancellato le informazioni ritenute, a loro insindacabile giudizio, riservate e personali e che i dati sarebbero rimasti archiviati per tre anni e mezzo. Milioni e milioni di dati. Il Parlamento ha censurato questo accordo e messo in guardia da un progetto di accordo internazionale che prevede una

cessione sproporzionata di sovranità agli Usa. «E, per giunta - ha denunciato l'on. Elena Paciotti - senza che i parlamenti nazionali ne sappiano nulla». Dagli Usa, l'Ue pretende «adeguate garanzie e il Parlamento europeo - ha continuato Paciotti - ha fatto benissimo a far valere il suo ruolo nel difendere i diritti dei cittadini». Il radicale Marco Cappato ha valorizzato il pronunciamento nonostante le «forti pressioni della Commissione, dei governi e degli Usa». Il commissario Bolkstein ha lamentato: «Respingere la proposta non servirà a far accettare le vostre richieste». Ma, adesso, dopo l'accaduto, non potrà che provare a rimediare al guaio di aver trattato con Washington senza ascoltare il parere del Parlamento.

se.ser.